

Franco Bonatti

LA SCALA, IL CILIEGIO,
UN CANE, UNA CHITARRA
E UN PORTAFOGLIO

Storie di ieri, racconti di oggi

EDIZIONI
DEL FARO 

Franco Bonatti, *La scala, il ciliegio, un cane, una chitarra e un portafoglio*
Copyright© 2019 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: marzo 2019 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6537-728-4

Il verso citato nel racconto *La scala e il ciliegio* appartiene alla canzone *Il ciliegio* di Angelo Branduardi.

LA SCALA, IL CILIEGIO,
UN CANE, UNA CHITARRA
E UN PORTAFOGLIO

Storie di ieri, racconti di oggi

LA SCALA E IL CILIEGIO

Corsico è il tipico sobborgo metropolitano, dove fabbriche e cemento hanno soffocato tutto. E lì, tra palazzi e ciminiere, vive Guido. È venuto ad abitarci tre anni fa assieme alla moglie Alessandra e al figlio Luca che ha appena compiuto quattro anni. Guido e Alessandra lavorano a Milano, lui come operaio metalmeccanico, lei da impiegata in uno studio legale e ogni mattina prendono l'auto per andare a compiere il loro dovere. Ma a loro questo paese non piace molto, abituati come sono a campagna, spazi verdi e colori intensi. Così, come ogni week end, portarono Luca dalla nonna materna e si recarono assieme nella casa di campagna dove abita Giorgio, il padre di Guido, ormai avanti con gli anni, con qualche disturbo uditivo, ma ancora molto vitale. Giorgio è circondato da una natura che ogni estate si ravviva e prende i profumi di fiori e alberi da frutto. Da quando è rimasto vedovo, si dedica quasi esclusivamente alla cura del giar-

dino e a raccogliere frutta. Va matto per le ciliegie che rosseggiano sull'albero situato cento metri più in là, in mezzo a un campo, vicino a un piccolo corso d'acqua. Ne raccoglie cestini che poi porta alla sorella Maria per fare la marmellata. E anche quel sabato di giugno, Guido e Alessandra avevano deciso di andare là, per respirare boccate di aria pura e senza smog. Giorgio abita a un'ora da Corsico e per non perdere troppe ore di relax, partono presto per essere nella casa in campagna in tempo sufficiente per godersi un po' di tranquillità.

Guido e Alessandra arrivarono quando il sole era ancora basso, bussarono alla porta di ingresso e non sentendo nessuna risposta, decisero di entrare. La porta era aperta, segno evidente della presenza di Giorgio.

«Papà, papà – chiamò Guido – Dove sei papà?»

Nessuno rispose. Allora Guido alzò un po' il tono di voce per farsi sentire meglio.

«Se non si decide a mettere l'apparecchio – pensò – bisognerà prendere il megafono!»

«Giorgio, dove sei finito?» insistette Guido, quasi gridando.

Alessandra fece un giro attorno a casa per vedere se ci fosse qualcuno, Guido invece continuò a chiamare il padre con voce sempre più ferma. Il silenzio

che avvolgeva quel pezzo di campagna, era rotto soltanto dal cinguettio di alcuni passerotti che avevano costruito con grande abilità il loro nido sotto la grondaia della casa. Preoccupati per non avere nessuna risposta, Alessandra e Guido provarono a dirigersi verso il ciliegio.

“Per uno ghiotto come mio padre – pensò – quell’albero diventa una meta quasi obbligata”.

Guido prese sotto braccio Alessandra per evitare che inciampasse sul terreno un po’ sconnesso e insieme arrivarono a una cinquantina di metri dal ciliegio. Si accorsero subito di qualcosa di strano e continuarono ad avvicinarsi. A pochi metri dall’albero, Guido vide una scala e il cesto di ciliegie rovesciato a terra.

«No – gridò spaventato – no! Papà, rispondi.»

A un tratto sentirono dei lamenti provenire dal piccolo corso d’acqua. Guido e Alessandra, con il cuore in gola, corsero in quella direzione, scorgendo quasi dentro all’acqua Giorgio che cercava di rialzarsi.

«Papà, cosa ti è successo?»

«Sono scivolato dalla scala e mi sono trovato quasi nel ruscello» rispose Giorgio con un filo di voce.

«Papà, ti sei fatto male?» gli chiese Guido.

«Ho preso una gran botta alla schiena, ma credo di essere tutto intero.»

Giorgio tradì un sorriso tranquillizzante. Guido e Alessandra lo presero per le braccia e lo tirarono fuori dal corso d'acqua.

Giorgio aveva un livido sulla fronte, ma non sanguinava, faceva fatica a reggersi in piedi e Guido lo fece sedere nel prato.

«Papà, dobbiamo chiamare l'ambulanza?» chiese Guido.

«No, no stai tranquillo – rispose – È soltanto una botta. Vedrai che domani starò meglio. La notte porta consiglio.»

Guido e Alessandra lo aiutarono a percorrere i cinquanta metri che lo separavano dalla casa, entrarono e fecero accomodare Giorgio sulla poltrona.

«Papà – lo apostrofò Guido – ci hai fatto spaventare. Potevi farti molto male. Ti è andata di lusso.»

Guido andò a prendere un bicchiere d'acqua, lo diede a Giorgio che lo bevve tutto d'un fiato.

«Lo spavento mi ha fatto venire sete» disse con voce tremolante.

«Ricordati che sei anziano – lo ammonì Guido – e devi stare un po' tranquillo. La campagna nasconde parecchie insidie e noi non possiamo vivere sempre con la preoccupazione che tu ti possa fare male.»

«Hai ragione figlio mio – replicò Giorgio – vorrà dire che un'altra volta mi muoverò con maggiore attenzione.»

«No papà, non ci sarà un'altra volta» sentenziò Guido.

«Perché?» domandò.

«Perché domani faccio venire il giardiniere e gli dico di levare quel maledetto ciliegio! È troppo pericoloso ed è in una posizione bruttissima» lo ammonì Guido.

«Ma no. Perché?»

«Non commentare, papà. Questa è la soluzione giusta. Tu vai a raccogliere i prodotti dell'orto, non sali sulla scala e noi siamo tutti più tranquilli. Le ciliege le vai a comprare al mercato. Tanto tua sorella la marmelata te la fa lo stesso. Credimi.»

Giorgio abbassò gli occhi.

«Sì, Guido, forse hai davvero ragione. Mi devo dare una calmata.»

«Papà, adesso stai seduto, fumati una sigaretta e poi sdraiati sul letto. Noi torniamo a casa. Ma mi raccomando, eh? Ti telefono stasera.»

Guido e Alessandra lo salutarono e ripresero la strada per Corsico. Giorgio andò in camera, accese la radio per farsi un po' compagnia. Sentì una melodia a lui

sconosciuta, ma che gli prese l'anima. Alzò un po' il volume per ascoltarla meglio.

«Poi anche il mio ciliegio a suo tempo maturò, lei venne un mattino a chiedermene i frutti: devo aver quelle ciliegie, perché presto un figlio avrò.»

Giorgio ebbe un sussulto. Si alzò dal letto, si avvicinò alla radio, abbassò gli occhi, si prese la testa tra le mani, mormorò un "addio caro ciliegio, amico mio" e scoppiò a piangere.

L'UOMO E IL CANE

Franco quella notte aveva dormito male. Si era svegliato diverse volte in preda a incubi e alla malinconia con la quale non riusciva più a convivere. Fiona, il meticcio volpino di otto anni che aveva adottato su consiglio della sua cara amica Lisa, se ne era andato consumato da un male incurabile e quei tre anni vissuti in simbiosi, per Franco restavano indimenticabili. Lui era un single di vecchia data, ma l'idea di non avere una compagnia quotidiana, anche se a quattro zampe, non poteva più accettarla. Aveva composto addirittura una canzoncina sulla melodia di "Gianna" scritta da Rino Gaetano e che faceva più o meno così: "Franco, Franco aveva un cagnolino e si chiamava Fiona. Era una volpina assai carina e tanto sbrodolona. Se mangiava carne ogni volta masticava duro, pezzi dappertutto e il pavimento diventava scuro".

Fiona aveva sempre un posto nei suoi pensieri, spesso la sognava anche, ma lui ogni volta diventava triste

e la sua giornata si tingeva di grigio. E proprio per questo aveva deciso di adottare un altro cane.

Alla mattina si svegliò presto e ancora assonnato si vestì in fretta, prese la macchina e andò al canile. Lì conosceva parecchie volontarie che lo avrebbero guidato verso la scelta migliore, ma Franco aveva già le idee chiare su che cane portarsi a casa. Appena varcato il cancello di ingresso, il suo sguardo attento incrociò quello di Kelly, uno strano incrocio dal pelo corto e scuro che appena lo vide cercava col muso di leccargli la mano. Kelly aveva circa due anni ed era stata abbandonata assieme al suo fratellino legata con una grossa catena.

L'avevano trovata le guardie zoofile e portata subito al canile. Ma si vedeva che quella per Kelly non era la vita che avrebbe voluto. Lei aveva bisogno di spazio, di una casa calda e accogliente, magari di un giardino dove potersi rotolare e nel quale correre in libertà. Franco la guardò a lungo, le tese più volte la mano accarezzandole quel muso simpatico in mezzo al quale luccicavano due occhi furbi e pieni di speranza.

“Ecco il cane che fa per me – pensò – sì, credo che Kelly sia la giusta compagnia”.

Chiamò Paola, la volontaria che se ne occupava, firmò il contratto di preaffido, mise il guinzaglio a Kel-

- 7 La scala e il ciliegio
- 13 L'uomo e il cane
- 21 Il gemello assassino
- 31 La domenica andando alla messa
- 37 La vacanza ritrovata
- 41 Le tre mosche bianche
- 49 Un sabato speciale